


“Zoppaccia, guercia e sbiobbina”. Letteratura e disabilità nelle novelle di Pirandello

Sara Lorenzetti

Università degli Studi di Macerata. Dipartimento di Scienze della Formazione, Beni culturali e Turismo,
Piazza Bertelli, 62100 – Macerata 

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92753>

Recibido: 28/11/2023 • Modificado: 15/05/2024 • Aceptado: 04/06/2024

IT Riassunto. L'articolo si propone di rileggere le *Novelle per un anno* di Pirandello per indagare la rappresentazione della disabilità. La galleria di personaggi con svantaggio fisico o ritardo cognitivo presente nella raccolta lascia supporre che Pirandello interpreti un'istanza di maggiore realismo rispetto alla narrativa modernista, così come l'adozione di moduli di ascendenza verghiana sembra operare nella direzione di una ripresa della tradizione verista. In realtà, un'analisi dei testi porta alla luce come la tematizzazione della disabilità sia funzionale a un superamento della tradizione naturalista, a cui lo scrittore si rapporta in modo dialettico, ricorrendo a diverse tecniche: la caratterizzazione del personaggio in senso caricaturale o grottesco, la trattazione comica della vicenda, la divagazione esistenziale a partire dalla riflessione sulla sorte del personaggio disabile, la lettura allegorica della situazione di svantaggio, la tendenza alla fantasticizzazione della disabilità.

Parole chiave: letteratura e disabilità; *Novelle per un anno*; Pirandello; fantastico.

EN “One-eyed, lame, hunchbacked women”. Literature and disability in Pirandello's short stories

EN Abstract. This article aims to analyze Pirandello's *Novelle per un anno* focusing on the representation of disability. The gallery of characters with a physical disadvantage or cognitive delay present in the volume suggests that Pirandello interprets an instance of greater realism compared to modernist narrative, just as the adoption of narrative techniques borrowed from Verga seems to operate in the direction of a revival of Verismo.

Keywords: literature and disability; *Novelle per un anno*; Pirandello; fantastic.

Sommario: 1. Letteratura e disabilità: l'urgenza di una prospettiva 2. La rappresentazione della disabilità nelle *Novelle per un anno* di Pirandello 2.1. Una ricognizione sul *corpus* 2.2. La disabilità come esito della sorte beffarda 2.3. L'allegoria della disabilità 2.4. Disabilità tra comico e grottesco 2.5. Disabilità e questioni di genere 2.6. Il personaggio disabile come *monstrum* 3. Conclusioni.

Come citare: Lorenzetti, Sara (2024): «“Zoppaccia, guercia e sbiobbina”. Letteratura e disabilità nelle novelle di Pirandello», *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 65-80. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92753>

1. Letteratura e disabilità: l'urgenza di una prospettiva

I *Disability Studies* nascono in ambito anglo-americano sullo scorcio del XX secolo come un complesso di discorsi critici volti a interpretare la disabilità secondo differenti approcci ermeneutici (antropologico, economico, sociologico)¹ in contrapposizione alle scienze applicate, che se ne occupavano da un punto di vista medico predisponendo cure e servizi (Noson 2014: 135). Tale prospettiva è stata poi estesa ad altri settori ed impiegata anche in campo letterario; in Italia questo indirizzo di ricerca si sta affermando faticosamente in parte grazie al lavoro di Federica Millefiorini, titolare, presso l'Università Cattolica di Milano, della cattedra di “Letteratura della disabilità e della marginalità”, nonché autrice del primo manuale in materia (Millefiorini 2010) e promotrice, insieme ad altri studiosi, di una silloge di saggi che percorre la storia letteraria italiana sotto quest'ottica (De Liso / Merola / Millefiorini / Pierangeli 2022)².

Tale recente ramo di studi si confronta con una concezione della disabilità che, nel tempo, ha subito un processo di progressiva ridefinizione sulla base dell'evolversi delle angolazioni e degli approcci con cui l'argomento è stato affrontato. Infatti, l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001 ha formulato una sintesi sul dibattito – peraltro ancora aperto – relativo alle situazioni di svantaggio, che si era nutrito di differenti interpretazioni elaborate in diversi periodi storici in relazione alle aree geografiche. Secondo l'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health), una classificazione che supera il modello medico in funzione di una concezione bio-psico-sociale, la disabilità è definita come il rapporto tra la condizione di salute di una persona e le barriere ambientali e comportamentali contestuali all'individuo; in questo senso lo svantaggio perde una consistenza oggettiva fissa per diventare una relazione mutevole, condizionata dal contesto familiare e sociale. Pertanto la disabilità, lungi dal costituire un problema del singolo individuo, riguarda tutti, coinvolge l'intera comunità: da un lato, infatti, su ogni elemento della società ricade la responsabilità di modellare un ambiente favorevole al soggetto con svantaggio (Malafarina 2021); dall'altra parte, come sostiene Matilde Leonardi, «ogni persona in qualunque momento della vita, può avere una condizione di salute che in un contesto sfavorevole diventa disabilità» (Malafarina 2020).

La letteratura della disabilità, oggetto ormai di un crescente interesse da parte di ricercatori di diversi ambiti disciplinari, riveste un ruolo essenziale nel richiamare l'attenzione del lettore verso soggetti “fragili”, spesso ancora oggi condannati a una posizione di marginalità. Si assiste, infatti, nella società italiana, che privilegia la dimensione mediatica ed è fagocitata da un ritmo frenetico (ma il discorso è estendibile a diversi paesi dell'Occidente sviluppato), a una polarizzazione nelle pratiche e nei comportamenti assunti rispetto allo svantaggio fisico e mentale: da un lato, una legislazione che prevede forme di tutela *ad hoc* finalizzate a un'integrazione effettiva della persona con disabilità nella comunità e la crescente opera di sensibilizzazione attuata dagli operatori in ambito psico-sociale, a cui corrisponde un'adeguata azione di formazione di figure preposte all'assistenza e all'insegnamento; dall'altro, le carenze dei sussidi statali per le famiglie con soggetti disabili, l'inerzia politica nell'adeguare a livello urbanistico-architettonico edifici e strutture per rendere effettivamente fruibili a tutti le città, ma, soprattutto, il diffondersi di un atteggiamento di intolleranza, spesso culminato in episodi di violenza e razzismo. L'umanità,

¹ Alla necessità di una indispensabile e virtuosa alleanza tra scienza medica e saperi umanistici richiamano anche le *Medical Humanities* che, ugualmente provenienti dall'area anglo-sassone dei *Cultural Studies*, si interessano allo studio delle forme del rapporto tra medico e paziente in una prospettiva pluridisciplinare. Un centro studi dedicato a questo campo è stato fondato nel 2014 presso l'Università degli Studi di Bologna ed è ora diretto da Marco Veglia.

² Oltre ai quattordici saggi sul tema della disabilità dalle origini al Novecento, compare anche un'utile bibliografia ragionata, cfr. Di Maro (2022: 227-238).

risucchiata nel «Game» (Baricco 2018)³, sembra vivere in una dimensione temporale schiacciata sul presente e sui miti dell'eterna giovinezza e della perfetta salute, che non solo inducono a rimuovere il pensiero della fragilità e della morte, ma determinano una crescente insofferenza verso chi vive una condizione di vulnerabilità. Si acuisce anche in questo senso la contraddizione tra la tendenza all'allungamento della vita media, che dovrebbe porre ciascuno nella prospettiva di trovarsi ad affrontare nella propria esistenza un possibile periodo di malattia o disabilità in seguito alla senescenza e, viceversa, un atteggiamento di categorico rifiuto della debolezza.

Mentre le mutate condizioni di vita, le conoscenze mediche e le tecnologie permettono a un numero crescente di persone di convivere con la malattia, la disabilità e la senescenza, appare necessario cambiare il punto di vista e misurarsi con le esperienze di sofferenza, dolore, menomazione fisica e mentale, “perdita delle qualità che ogni giorno esaltiamo come unico senso della perfezione stessa” [Pessina 2011: 8]. (Millefiorini 2022: 12)

Assolvono pertanto un ruolo essenziale nell'affrontare questa situazione proprio gli studi umanistici; infatti, «in una cultura come quella odierna, nella quale il concetto di esperire viene spesso ridotto alla sola dimensione sensoriale, il testo letterario ha la capacità di rimettere al centro l'uomo, con le sue fragilità, e l'esperienza umana, in tutte le sue forme» (Millefiorini 2022: 12).

2. La rappresentazione della disabilità nelle *Novelle per un anno* di Pirandello

2.1. Una ricognizione sul corpus

Le *Novelle per un anno* di Pirandello costituiscono un contenitore ineshausto di motivi tematici, scelte stilistiche e narrative; un'officina di scrittura in cui l'autore sperimenta soluzioni e *topoi* poi ripresi nell'ambito del teatro e dei romanzi in un fitto discorso intertestuale. Nel tempo il *corpus* è stato oggetto di numerose esegesi che, attraverso differenti approcci ermeneutici, hanno proposto fondamentali chiavi di lettura⁴.

Questo saggio si propone di rileggere la narrativa breve pirandelliana alla luce della tematica della disabilità, che non è stata mai esplorata nei testi dello scrittore siciliano e promette pertanto di schiudere nuovi orizzonti interpretativi sulla raccolta. Nell'ambito delle *Novelle per un anno*, scandagliate attraverso gli strumenti dell'analisi narrativa, si circoscriverà la disamina alla rappresentazione della disabilità motoria o fisica⁵, senza considerare la categoria della malattia psichica, parimenti centrale nella poetica dell'autore⁶, ma già indagata da Millefiorini (2010: 17-21).

³ In *The Game* (2018), Baricco ricostruisce le tappe principali della rivoluzione tecnologica che ha interessato l'ultimo quarantennio (a partire dagli anni Ottanta, con la comparsa del personal computer, fino alla TV digitale dei nostri giorni) e descrive le caratteristiche del nuovo mondo da essa emerso, modellato come un video-gioco. Con uno stile brillante, l'autore cerca di dare una prima periodizzazione e interpretazione alla rivoluzione antropologica che ha coinciso con l'introduzione del digitale.

⁴ Sulla novellistica pirandelliana esiste una vasta bibliografia; si ricordano solo alcuni contributi recenti: Lorenzetti (2016), Minarda (2020), Milioto (a c. di) (2022) e Milioto (a c. di) (2023). La recente scoperta di Riccardo Castellana (2020) che ha pubblicato la dimenticata novella *Alla salute!*, comparsa in rivista ma poi non inclusa nella raccolta e passata del tutto inosservata agli studiosi, conferma la densità di spunti interpretativi che il *corpus* offre. In questo senso, l'encomiabile lavoro che sta svolgendo la commissione preposta all'edizione Nazionale dell'*Opera Omnia* dell'autore si propone di «colmare una lacuna non secondaria sia nella critica pirandelliana che nell'approccio ai testi» (Costa 2022: 45) e promette nuovi strumenti per la ricerca: infatti, accanto a due collane in formato cartaceo per Mondadori (quella degli “Oscar” con un intento divulgativo di fruibilità immediata, mentre l'altra corredata di più esaustivi apparati filologici), il progetto prevede un'edizione digitale, coordinata dal CINUM dell'Università degli Studi di Catania in cui opera un gruppo di studiosi che, diretti da Antonio Sichera e Antonio Di Silvestro, mette a frutto le ricerche condotte da Giuseppe Savoca nel campo delle *Digital Humanities*.

⁵ Per l'uso della terminologia si fa riferimento alle linee guida contenute nel documento *Le parole giuste* curata dall'ANFAS 2023, on line al sito <https://www.anffas.net/it/le-parole-giuste/> (consultato il 4 febbraio 2024).

⁶ Sull'argomento esiste una bibliografia molto ampia, ma resta fondamentale il riferimento a Gioanola (1997).

Una prima ricognizione, puramente quantitativa, sulla produzione complessiva dello scrittore siciliano lascia intravedere una sua particolare attenzione alle situazioni di svantaggio fisico, dal momento che egli sceglie due persone disabili come protagonisti di opere cardine in ambito romanzesco e teatrale: da un lato Serafino Gubbio, muto a causa del trauma subito, e dall'altro la paralitica Lia, personaggio di *Lazzaro* su cui convergono le ipotesi interpretative di chi sostiene un'apertura alla religiosità e alla fede nell'ultimo Pirandello. Lo stesso riscontro fornisce la disamina sul *corpus* novellistico, dove il tema è attestato in un significativo drappello di una ventina di testi, distribuiti in modo omogeneo nei diversi volumi (fanno eccezione *Candelora* e *Una giornata*). Dallo spoglio delle occorrenze emerge che le forme di svantaggio fisico più frequenti per i personaggi sono la cecità e la disabilità motoria, spesso una paresi intervenuta a seguito di *ictus* e accompagnata da problemi nel linguaggio; alcuni racconti narrano le vicende di protagonisti con malformazioni fisiche (come la gobba), che ne rendono sgradevole l'aspetto; in rari casi sono tematizzate la sordità o il ritardo mentale.

La presenza di un nutrito gruppo di individui con disabilità nella narrativa breve dell'autore pone al lettore il problema della posizione di Pirandello nel contesto della letteratura modernista, in cui lo svantaggio fisico non trova una rappresentazione significativa. Secondo la panoramica storica delineata da Millefiorini,

Se [...] per tutto il Romanticismo le disabilità hanno ancora caratteri vaghi e sono prevalentemente spirituali, nella seconda metà dell'Ottocento l'influsso del positivismo fa entrare di prepotenza in romanzi e racconti una gran quantità di casi patologici, personaggi variamente malati o menomati o folli, e con essi il gergo medico. (Millefiorini 2010: 8)

Gli scrittori che interpretano la *temperie* verista e raccolgono l'istanza a una narrazione obiettiva e impersonale, in effetti, mostrano «sensibilità e garbo nel trattare delle miserie, debolezze o degenerazioni fisiche e mentali» (Millefiorini 2010: 10), mentre gli autori scapigliati assumono un atteggiamento morboso e voyeuristico verso i casi clinici, di cui viene enfatizzato l'aspetto patologico e mostruoso. La produzione narrativa breve di Pirandello, tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, si muove alla convergenza di diversi discorsi poetici, mentre ancora permangono retaggi di ascendenza verista e si intravede il Modernismo, in cui invece assume un ruolo centrale e quasi esclusivo l'universo tematico della malattia mentale.

In questo senso una prima ricerca sulla novellistica solleva il dubbio che Pirandello interpreti un'istanza di maggiore realismo nella rappresentazione della disabilità, che viene tratteggiata secondo uno spettro più ampio rispetto a scrittori contemporanei come Svevo e Tozzi; attraverso lo scandaglio attento dei testi, ci si propone di indagare se e in che misura il motivo dello svantaggio possa interagire con la poetica dell'autore.

2.2. La disabilità come esito della sorte beffarda

L'indagine prende avvio da un gruppo sparuto di testi in cui compaiono dei personaggi con disabilità fisica: un ruolo marginale rivestono nell'economia dei rispettivi racconti sia il vecchio, cieco da un occhio, avventore dell'osteria in cui è ambientata *Un po' di vino (Tutt'e tre)*, sia l'anziana madre ormai non vedente e paralizzata su una sedia in *Volare (L'uomo solo)*, mentre il racconto *La toccatina*, di cui è vittima il più giovane e magro protagonista Beniamino Lenzi, non solo lo rende zoppicante alla gamba sinistra, ma ne compromette il linguaggio. In tali novelle la disabilità è presentata come esito di un bizzarro errore della morte che ha fatto visita alle creature, senza poi portare a compimento il proprio operato: in quest'ottica lo svantaggio fisico, quasi spogliato di una sua consistenza autonoma, è considerato una fase del passaggio verso la conclusione della vita.

La morte, passando e toccando, aveva fissato così la maschera di quell'uomo. Egli doveva aspettare con quel volto, con quegli occhi, con quell'aria di spaurita sospensione, ch'ella ripassasse e lo ritoccasse un tantino più forte per renderlo immobile del tutto e per sempre. (Pirandello 1993: 256)

Gli studi sulla disabilità in Italia pongono in rilievo la natura traumatica della sua acquisizione (cfr. Scianchi 2009: 37), ma in effetti ne *La toccatina* Beniamino accetta il cambiamento intervenuto con una serenità gioiosa, in un'inconsapevolezza *naïf* dovuta anche al danno neurologico subito. Tuttavia la vicenda è sottoposta a un gioco di rifrazione, perché il racconto è condotto dal punto di vista di Cristoforo Golish, compagno di gioventù del protagonista che, al contrario di quest'ultimo, sfoggia un fisico possente e si dimostra così incapace di accettare l'atteggiamento dell'amico di fronte all'accaduto da esprimere una rivolta rabbiosa verso la sorte e proporsi il suicidio nel caso una ventura simile dovesse colpirlo (Pirandello 1993: 259).

Pirandello pertanto interpreta la disabilità come uno degli strumenti al servizio di una sorte crudele e beffarda che si diverte a tormentare gli uomini; in questo orizzonte lo scrittore, nella misura in cui sembra ritenerla un attante narrativo posto sullo stesso piano, per esempio, del lutto di una persona cara o di un dissesto economico, nel descriverla procede per accumulo al fine di delineare situazioni narrative paradossali. Esemplificativo è il caso di Tito, protagonista de *La disdetta di Pitagora (Il vecchio Dio)*, di cui la voce narrante ripercorre la storia:

[d]a circa due anni e mezzo aveva preso moglie a Forlì: gli eran nati due bambini, uno dei quali, dopo quattro mesi, era accecato; questa disgrazia, l'impotenza di provvedere adeguatamente con l'arte sua ai bisogni della famiglia, le continue liti con la suocera e con la moglie sciocca ed egoista, gli avevano sconcertato il cervello. (Pirandello 1992: 773)

La menomazione fisica, senza che ci si soffermi sull'eziologia della malattia, è qui definita con un'espressione colloquiale e generica («accecato») ed è funzionale solo a creare un effetto di intensificazione sulle disgrazie del personaggio. In modo analogo avviene ne *Il treno ha fischiato (L'uomo solo)* al celebre Belluca che, nell'indigenza economica, «aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate» (Pirandello 1993: 666-667). In un tono di ironia amara si conclude la novella *La toccatina*, in cui Cristoforo Golish subisce la stessa sorte di Beniamino e, in un processo che lo rende somigliante all'amico anche fisicamente (Giovannelli 1989: 376), percorre con lui un cammino di identificazione simmetrico ma reciproco (l'ictus gli paralizza il lato opposto rispetto a quello del compagno), smentendo in modo puntuale il proposito di suicidarsi.

A margine del discorso, è interessante notare come i procedimenti dell'intensificazione e dell'accumulo, a cui lo scrittore fa ricorso di consueto, sono tecniche narrative tipiche anche del fantastico, spesso impegnato nella rappresentazione dell'inverosimile che diventa reale. Questo meccanismo generativo, che Verdenelli (1982: 168)⁷ riconosce come tipico di Pirandello, se presiede ai racconti dove il soprannaturale rompe le regole del mondo fisico, sembra comunque sotteso a tutte le vicende della novellistica dell'autore. Come sostiene Macchia (1981: 91), «[l']eccezione prende il posto della regola: la regola, la sintassi, la disposizione ordinata che è nel discorso naturalista».

In effetti, la tematizzazione della disabilità interagisce anche con un altro *topos* tipico del fantastico come il contagio inspiegabile della malattia, motivo richiamato in *Visitare gli infermi*, dove Gaspare Naldi è l'ennesima vittima di una coincidenza assurda⁸: egli si reca in visita da un amico in lutto per la scomparsa del figlio, quando, a causa di un colpo apoplettico, rimane paralizzato dal lato sinistro e, agonizzante, attende la morte a casa degli ospiti; la narrazione conduce una satira impietosa verso i convenuti che, nella tragica situazione, annoiati e impazienti

⁷ A Neuro Bonifazi e Marcello Verdenelli si deve una silloge di novelle fantastiche di Pirandello, arricchita da due saggi dei curatori che costituiscono una delle prime investigazioni sull'argomento. Sul fantastico in Pirandello fondamentali sono i contributi di Macchia (1981) e Illiano (1982). Per una bibliografia completa in merito si rimanda a Lazzarin *et al.* (2016: 829-830); all'interno della stessa opera sono presenti schede bibliografiche su Pirandello e il fantastico alle pp. 470-471, 477-478, 483-484, 487-489, 516-517, 715-716, 729-730, 798-799.

⁸ Il motivo del contagio e quindi dell'epidemia troverà una diversa variazione fantastica nella novella *Soffio (Berecche e la guerra)*, dove il protagonista attraverso il gesto del soffio si farà portatore di morte per coloro a cui lo rivolge (Pirandello 1990: 633-647).

di uno sviluppo, sono divisi tra smania di protagonismo e cinismo, propensi a indugiare in futili chiacchiere. In questo caso, l'impiego, da parte dei tre dottori intervenuti, di un linguaggio dichiaratamente medico-scientifico è finalizzato a impressionare gli astanti e, quindi, riveste una valenza sarcastica (Palmieri 2012: 61). Una posizione eccentrica rispetto ai colleghi ricopre il giovane e preparato dottor Bax che, durante la logorante attesa, in una notte rischiarata dalla luna e dalle stelle, si affaccia dal balcone:

Compreso dal mistero della morte, contemplò in alto gli astri impalliditi dal chiaror lunare. Ma nessuna relazione, veramente, agli occhi suoi tra quel cielo e quell'anima che agonizzava crudelmente dentro la stanza. (Pirandello 1992: 720)

La riflessione sull'insensatezza della sorte matura in un paesaggio denso di echi leopardiani, come spesso avviene nel *corpus* secondo un sistema di occorrenze che non si possono ritenere casuali⁹ e che conferiscono al passo una valenza metatestuale.

Questa ricognizione iniziale permette di trarre una prima e provvisoria conclusione sulla narrativa breve pirandelliana: se la presenza di personaggi con disabilità sembra veicolare un'istanza realistica, il discorso arriva poi alla soglia del fantastico attraverso i procedimenti dell'intensificazione e dell'accumulo, oppure trascende la vicenda per virare in direzione esistenziale, dal momento che il tema diventa funzionale a un discorso sui paradossi della sorte crudele, o si piega ai toni meditativi del personaggio che ha «capito il giuoco» (Pirandello 1990: 709). Nella stessa direzione, Gibellini (1994), che crede di riconoscere il *leitmotif* della raccolta in «un interrogarsi sul sentimento del tempo» (XVI), individua nel *corpus* «un doppio livello della scrittura e della ricerca pirandelliana. Il realistico e il simbolico, lo storico e l'universale-esistenziale» (XXXII).

2.3. L' allegoria della disabilità

Interessanti esiti forniscono alcune novelle in cui la rappresentazione della disabilità, emblema di un atteggiamento del personaggio di fronte all'esistenza, assume una valenza allegorica. Il piano simbolico è reso esplicito dal narratore nel caso de *Mondo di carta* (*La mosca*), in cui Valeriano Balicci, dedito in modo esclusivo alla lettura, è colpito da una malattia che lo conduce alla cecità.

La vita, non l'aveva mai vissuta: poteva dire di non aver visto bene mai nulla: a tavola, a letto, per via, sui sedili dei giardini pubblici, sempre e da per tutto, non aveva fatto altro che leggere, leggere, leggere. Cieco ora per la realtà viva che non aveva mai veduto; cieco anche per quella rappresentata nei libri che non poteva più leggere. (Pirandello 1992: 1022-1023)

La perdita della vista, sopraggiunta in età matura, diventa la concretizzazione di un atteggiamento di cecità di fronte alla vita, da cui il protagonista rifugge nella dimensione compensativa della finzione letteraria. Come per tante creature pirandelliane la malattia procede «con la logica ferrea del contrappasso» (Giovanelli 1989: 351), così lo svantaggio fisico sembra esito di una sorte beffarda che priva il personaggio proprio dell'organo che egli utilizza di più, rendendo la sua esistenza priva di senso. Nel passo citato si ripropone anche la tecnica dell'autore di riferirsi alla disabilità in modo generico, senza precisare nella sua eziologia la patologia che l'ha determinata, procedimento che, insieme al simbolismo, contribuisce a conferire al testo una tessitura anti-realistica.

Una lettura allegorica della menomazione sembra attagliarsi anche a *Berecche e la guerra*, novella dalle profonde risonanze autobiografiche, dove compare la figlia minore del protagonista, Margherita, una bambina malata e non vedente dalla nascita, quieta nell'accettazione della sua condizione grazie alla fede. L'irrazionalità del credo religioso in cui si pacifica la ragazza rappresenta uno dei poli dilemmatici dell'interiorità di Berecche, professore di storia e *alter ego* dello scrittore,

⁹ Per un approfondimento in merito vedi Altieri Biagi (1986: 209-268) e, con riferimento a *Il fu Mattia Pascal*, Grignani (1993: 35-36).

dimidiato tra ragione e sentimento: da un lato l'amore viscerale per la lingua e la cultura tedesca, dall'altro la condanna della *Realpolitik* della Germania, artefice di quell'accelerazione degli eventi che conduce inevitabilmente al Primo Conflitto Mondiale, politica aggressiva di cui Berecche non può non riconoscere l'insensatezza; la decisione del figlio Fausto di arruolarsi come volontario unendosi alle truppe francesi lacerava il protagonista, diviso tra l'affetto per il figlio e l'amore per la sua patria adottiva. Nell'*explicit* Berecche, ferito, si rifugia nel suo studio e trova conforto abbracciando Margherita e solo allora crede di comprendere ciò che prova la figlia:

Che è il mondo per lei? ecco, ora egli può intenderlo bene. Bujo. Questo bujo. Tutto può cambiare, fuori; diventare un altro, il mondo; un popolo sparire; ordinarsi altrimenti un intero continente; passare, anche vicina, una guerra, abbattere, distruggere... Che importa? Bujo. Questo bujo. Per Margheritina, sempre questo bujo. E se domani, là in Francia, Faustino sarà ucciso? Oh, allora anche per lui, senza più quella benda, con gli occhi di nuovo aperti alla vista del mondo, sarà tutto bujo, sempre, così, anche per lui; ma forse peggio, perché condannato a vederla ancora la vita, questa atrocissima vita degli uomini. (Pirandello 1990: 621)

Come dimostra Giovanelli (1989: 334), Pirandello si serve spesso di alcune particolarità fisiche, e in modo privilegiato degli occhi, quali emblemi della condizione umoristica del personaggio: in questa novella la menomazione della ragazza si propone al lettore nel suo valore allegorico come una cecità ai discorsi della ragione in una adesione incondizionata e consolatoria alla fede; sullo stesso piano simbolico, Berecche, sconfitto nelle argomentazioni culturali, ricorre alla metafora del buio quando immagina la devastazione affettiva che proverebbe se Fausto perdesse la vita in guerra. Anche in questa occorrenza la ragazza disabile, appena una comparsa nella storia, non sembra suscitare di per sé l'interesse dello scrittore (che di nuovo non indugia nella descrizione della patologia), ma si rivela un attante per sollecitare le meditazioni esistenziali del professore, imprimendo al tessuto narrativo un'impennata in direzione teoretica.

La cecità assume pertanto nella novellistica una valenza anfibologica: se da un lato si fa espressione dell'assurdità che presiede ai casi dell'esistenza o dell'accanimento della sorte, dall'altro su un piano simbolico rappresenta una disabilità che, impedendo al personaggio di prendere consapevolezza della tragicità del reale, lo salvaguarda dalla maledizione del vedersi vivere, rivestendo in questo senso un ruolo benefico.

Lo svantaggio fisico come simbolo di una condizione esistenziale di chiusura al mondo ritorna in termini simili in «*Vexilla regis...*» (*Il viaggio*), dove tocca il personaggio secondario Alvina Lander, istituttrice tedesca che si occupa della protagonista Lauretta da quando la madre l'ha abbandonata: in giovinezza, la donna era stata tradita dal fidanzato, poi unitosi in matrimonio a un'altra; nonostante siano trascorsi tredici anni, ella continua tuttavia a fare di lui l'oggetto dei suoi sogni e la ragione dell'esistenza tanto da destinarli tutti i suoi risparmi. La disfunzione uditiva per Alvina, così come la cecità nei luoghi precedentemente analizzati, corrisponde pertanto a un'attitudine di chiusura nei confronti della realtà circostante: incapace di cogliere non solo i rumori e le voci del mondo esterno ma le sollecitazioni della vita, ella consuma infatti la sua esistenza nel ricordo di un amore sfiorito, in un tempo bloccato. Sebbene in questa novella i riferimenti alla disabilità siano nuovamente generici, il lettore arguisce che si tratti di una sordità parziale:

Per infermità di molti anni era insordita, e per questa cagione dolentissima; benché non fosse questa sola. Ce n'erano altre, ciascuna delle quali avrebbe potuto fare più che infelice una donna, non che tutte insieme, com'ella spesso soleva esporre all'avvocato Mario Furri, della cui figliola Lauretta era da tredici anni governante. E innanzi tutto, la perdita di tanta vita inutilmente; poi, un certo tradimento, di cui il signor avvocato era a conoscenza, e per cui quello stato di servitù in Italia; e la debolezza, se non la vecchietta, venuta prima del tempo e la ignoranza infine delle cose del mondo, causa di tanti mali e di tanti mancamenti, per i quali veniva accusata, quand'invece avrebbe dovuto essere, non solo scusata, ma compatita e soccorsa anche; mah! mah! (Pirandello 1990: 323)

In modo analogo alle occorrenze già assunte, la voce, che in questo luogo si fa portavoce del pensiero della governante, considera la malattia che ha provocato la menomazione fisica solo uno dei motivi che contribuiscono a funestare la sua esistenza e a renderla infelice. Sembra degno di nota il fatto che lo scrittore, che qui affida la narrazione a un narratore esterno, designi il personaggio con l'appellativo «la sorda» (Pirandello 1990: 326) o locuzioni come «la vecchia signorina» (Pirandello 1990: 328), espressioni colloquiali funzionali a una caratterizzazione caricaturale della donna disabile: ottusa e rigida negli schemi mentali, ella si esprime in un italiano ancora incerto e scandito da monosillabi tedeschi, stigma anche a livello linguistico del suo rimanere legata al passato.

2.4. Disabilità tra comico e grottesco

Come rileva Salsano (2005: 83), «[i]l grottesco pirandelliano, già a livello narrativo, rivela una fenomenologia complessa e variegata» e, se da un lato guarda in modo dialettico alla tradizione verista, dall'altro pone il suggello della sua fine. Il ritratto dell'istitutrice Alvina non costituisce in effetti un'eccezione nel *corpus* novellistico, dove spesso Pirandello procede a caratterizzare i protagonisti disabili in modo caricaturale.

Un altro caso emblematico è costituito da *La balia (In silenzio)*, in cui svolge un ruolo di comparsa la serva di casa Mori, Margherita, una «vecchia sorda» (Pirandello 1992: 124) che spesso, non cogliendo bene i rumori, fraintende quanto accade intorno a lei e, con la sua espressione stralunata, suscita le risa dei padroni e lo stupore degli astanti. Sebbene in questo luogo il tono comico sia circoscritto al ritratto della donna e rappresenti una variazione melodica nell'ambito di un testo rivolto invece a «una critica sociale piuttosto aspra verso la borghesia falsamente illuminata» (Scrivano 2022: 31), un'indagine sulle novelle permette di individuare numerose occorrenze analoghe, per cui di frequente nell'universo pirandelliano interviene una discrasia tra la drammaticità della sorte del personaggio disabile e la trattazione dell'episodio, che suscita il riso sulla bocca del lettore.

In modo paradigmatico ciò si verifica ne *Le sorprese della scienza (La mosca)* dove il personaggio con svantaggio fisico attiva una dinamica auto-ironica nella riflessione metaletteraria sottesa al testo. L'io narrante è l'autore di un libro di successo, dove «c'era un uomo che moriva due volte» (Pirandello 1992: 848); egli si reca in visita nel paese di Milocca a casa di un amico, il cui suocero, suo grande ammiratore, arde dal desiderio di conoscerlo. All'arrivo, il letterato scopre che il suo fervente seguace, cieco da dieci anni, conosce in realtà solo qualche pagina dei suoi romanzi:

E fu una vera fortuna per lui, che non potesse vedere il mio sorriso, e tutti quelli che gli porsi poi, ogni qualvolta il brav'uomo, ch'era straordinariamente erudito, m'interrompeva nella lettura (oh, quasi a ogni rigo!) per domandarmi con buona grazia se non credessi per avventura che avrei fatto meglio a usare un'altra parola invece di quella che avevo usato, o un'altra frase, o un altro costrutto, perché Daniello Bartoli, sicuro, Daniello Bartoli... (Pirandello 1993: 855)

Il registro comico è evidente al lettore sin dalla «soglia del testo» (Genette 1989) nella novella «*In corpore vili*» (*Il vecchio Dio*), dove «il titolo [...] ricalca un'espressione dal sapore proverbiale usata scherzosamente a proposito di imprese arrischiate o comunque dannose per chi le subisce» (Palmieri 2012: 59). Il tema della disabilità compare qui in modo solo marginale e interessa Sgriscia, l'anziana perpetua claudicante di Don Ravanà: anche in questo luogo la caratterizzazione grottesca del personaggio è funzionale alla trattazione comica della vicenda e trova la ragione strutturale nella conclusione a effetto. Sin dall'inizio, infatti, il narratore lascia interdetto il lettore per il suo accanimento contro la protagonista disabile definita «stortaccia infame» (Pirandello 1992: 828). Compare quindi subito in scena il protagonista Cosimino, che condivide un profondo disprezzo per la donna, e sguinzaglia i suoi bambini al mercato per pederarla e vigilare sulla spesa che ella fa per il prete; chi legge scopre allora che l'atteggiamento agguerrito del personaggio nasconde (così almeno all'apparenza) la sua premura per la salute del sacerdote, che disattende spesso la dieta imposta dal medico a causa dei manicaretti della domestica.

Tuttavia, la narrazione assume una piega imprevista con lo svelamento finale, che la declina verso il riso: dopo una funzione religiosa Ravanà, che soffre di disturbi allo stomaco, si sottopone alla consueta visita del medico e accetta la cura prescritta con cristiano spirito di sopportazione; il solerte Cosimino si affretta a comprare la medicina ma, appena tornato in canonica, la assume lui; si scopre dunque che il prete è solito espiare i suoi peccati di gola guardando l'altro che soffre per i dolori indotti dal farmaco a lui destinato. Il capovolgimento dell'*explicit* chiarisce al lettore le ragioni profonde del comportamento del protagonista (preoccupato non tanto della salute del prete quanto della propria), nonché la sua ostilità verso la perpetua; allora le vivaci espressioni denigratorie nei confronti della donna disabile pronunciate sin dall'inizio dalla voce narrante appaiono in effetti riflettere il punto di vista di Cosimino, il che ne spiega la virulenza. In margine al discorso, è interessante rilevare come in questo racconto, mentre alla disabilità ci si riferisce con colloquialismi dispregiativi, nel diagnosticare i disturbi di stomaco di don Ravanà, «il medico si serve di un linguaggio scientifico che lascia smarrito il paziente» (Palmieri: 2012: 59).

La caratterizzazione dei protagonisti in modo grottesco, insieme all'evidenza espressionistica con cui Pirandello interpreta la corporeità¹⁰, sono riconducibili a una tecnica ricorrente dello scrittore nell'ambito della poetica dell'umorismo, ma si spiegano anche alla luce di quell'avanzata vittoriosa dei brutti, che Debenedetti (2010: 440 e ss.) riconosce come uno dei tratti peculiari della narrativa del Novecento, in cui l'assenza di bellezza o armonia nei ritratti dei personaggi e l'attenzione insistente, quasi maniacale, su particolari sgradevoli, la volontà, quasi, di deturpare la figura umana, sono un modo per indirizzare l'attenzione del lettore verso l'io profondo dell'uomo. Infatti, solo nel deforme è riconoscibile l'energia trasgressiva dell'inconscio che, muovendosi secondo proprie leggi in continua modificazione, emerge disegnando forme grottesche (Giovannelli 1989: 327). Del resto, «Pirandello crede [...] fermamente nell'omologia tra interiorità e aspetto fisico. Poiché il personaggio pirandelliano è un personaggio *comunque* in crisi, il corpo, sul quale preme il dissidio, non può mai essere una forma euritmica» (Giovannelli 1989: 344). Pertanto, nell'indugiare compiaciuto a descrivere individui sfigurati, l'autore trova uno strumento privilegiato per esprimere il dissidio tra la vita come flusso continuo e indistinto e la forma, che soffoca l'uomo e lo chiude in una trappola ancora più crudele laddove egli si ritrovi in un corpo mostruoso.

Come dimostrano anche altre occorrenze (*Amicissimi*, *La toccatina*), nella misura in cui nel *corpus* le «diverse maniere di suscitare ilarità sembrano essere tutte utilizzate in egual misura» (Scrivano 2022: 31), spesso i luoghi (anche secondari nella narrazione) in cui compare un protagonista con svantaggio, descritto in modo caricaturale e grottesco, trovano i toni della comicità, dell'ironia o della satira.

2.5. Disabilità e questioni di genere

L'universo tematico dello svantaggio subisce interessanti rifrazioni se si assume una prospettiva di genere, come rivelano alcune novelle che esplorano la condizione della donna disabile che, al pari della fanciulla non avvenente, è condannata al nubilato, e pertanto subisce lo stigma dell'esclusione dalla vita economica e sociale. Infatti, storicamente,

La donna con disabilità considerata da sempre non adatta a ricoprire i tradizionali ruoli di madre, moglie, casalinga innamorata non è altrettanto considerata adatta a ricoprire i ruoli

¹⁰ Sull'espressionismo di Pirandello si rimanda allo studio pionieristico di Corsinovi (1979); fondamentale rimane Giovannelli (1989) che esamina nell'opera pirandelliana la raffigurazione della corporeità attraverso i meccanismi anamorfici tipici della descrizione dei personaggi (bruttezza, deformità, tic, nanismo, gigantismo, goffaggine, trucco); Savio (2013) esamina le novelle soffermandosi sulla tecnica della sconciatura, *trait d'union* tra due costanti dell'immaginario pirandelliano come la ricorrenza del tema della morte e la connessione di quest'ultima con la maschera. Sul grottesco nei romanzi si possono vedere Zelante (2018), che utilizza la categoria nell'accezione di Bachtin; Acocella (2020: 217-233) che scandaglia in modo approfondito la produzione narrativa individuando gli effetti cinematografici nelle tecniche rappresentative dell'autore; Sanguineti Katz (2021), che si concentra sull'*Esclusa* di cui analizza le diverse redazioni, rilevando come l'autore proceda, nell'elaborazione verso la stesura definitiva, a un'intensificazione del grottesco.

di una società in cui domina il mito della produttività e dell'apparenza. (Barbuto / Ferrarese / Griffo / Napolitano / Spinuso 2007: 37)

Anche nella società attuale, rileva Falconi, la concomitanza di queste due categorie, definite da una condizione biologica, sancisce una duplice inferiorità:

[i] modelli di comportamento e le rappresentazioni sociali che vengono messi in atto nei confronti del ruolo femminile e del ruolo dei disabili hanno una conseguenza sulla percezione delle possibilità che i soggetti hanno di se stessi e conducono ad un'autodeterminazione che riproduce il messaggio sociale dominante. (Falconi 2013: 243)

Nei racconti di Pirandello, il radicato stereotipo della "brutta zitella", riflesso della mentalità dominante del secolo scorso, è declinato con un interessante sistema di variazioni e complicato dalla categoria della disabilità. Nel già citato «*In corpore vili*» (*Il vecchio Dio*) e in *La veglia* (*In silenzio*), con un ruolo del tutto secondario nella vicenda, compaiono due nubili – la perpetua «zoppaccia» (Pirandello 1992: 823) nel primo racconto e la «sbiobbina» (Pirandello 1992: 151) sorella del prete nel secondo – che vivono insieme al sacerdote e consumano la propria esistenza nell'isolamento domestico. Una significativa variante si trova in altre novelle dove la donna approda bensì al traguardo del matrimonio, prescritto dalla società, ma solo grazie a una dote consistente: in *Amicissimi* (*Scialle nero*), la ragazza «guerchia, anzi guercissima» è la sorella del direttore di banca Valverde ed è lo stesso marito a raccontare, con distacco divertito, le disavventure finanziarie che lo costringono poi a chiederla in moglie; in modo analogo ne *Difesa del Meola* (*Scialle nero*) il protagonista, intenzionato a prosciugare le finanze del vescovo, ne sposa la nipote, una «povera gobbetta che non poteva neanche reggere sul collo la grossa testa dai grandi occhi ovati nella macilenzia squallida del viso» (Pirandello 1993: 116). Sembra interessante rilevare come in questi racconti la protagonista disabile sia descritta con voci connotate da una patina dialettale, come nel caso del toscanesimo «sbiobbina», o con aggettivi dispregiativi o diminutivi. L'indagine si propone di indagare se questa scelta risponda a una logica precisa nell'ambito della poetica dello scrittore.

2.6. Il personaggio disabile come *monstrum*

A prescindere dal tono con cui lo scrittore decide di affrontare la vicenda, lo scandaglio sul *corpus* permette al lettore di concludere che, a livello diegetico, nel mondo dei personaggi pirandelliani il personaggio disabile vive ai margini di una società che non solo lo rifiuta, ma approfitta della sua fragilità e lo dileggia.

Sotto questo profilo (ma anche per approfondire gli altri discorsi intrapresi), un valore paradigmatico riveste la novella *I tre pensieri della sbiobbina* (*La rallegrata*), dedicata alla vicenda di Clementina, colpita a nove anni da una malattia che ha deformato il suo corpo:

come se il destino avesse teso dall'ombra una manaccia invisibile e gliel'avesse imposta sul capo: [...] Busto e gambe, dacché, nascendo, ci s'erano messi, avevano voluto crescere per forza, senza sentir ragione. Non potendo per lungo, sotto l'orribile violenza di quella manaccia che schiacciava, s'erano ostinati a crescere di traverso: sbieche, le gambe; il busto, aggoibito, davanti e dietro. Pur di crescere... (Pirandello 1993: 543)

In questo caso Pirandello si effonde nell'utilizzo di vocaboli medici quali «linfatismo», «rachitide», «cachessia» (Palmieri 2012: 63), ma il tecnicismo terminologico assume un valore antifrastrico e, lungi dal richiamare una visione positivista, serve invece a denunciare la mostruosità irrealistica e l'inspiegabilità del fenomeno, quindi in sostanza l'insufficienza della scienza.

Nella figura sconciata della protagonista, sulla cui bruttezza informe indugia compiaciuto l'autore, «sembra ravvisarsi l'eco dei corpi espressionisti, violenti nel loro contorcimento interiore e esteriore» (Palmieri 2012: 65); tuttavia se è vero che la portata iperrealistica della corporeità attraversa tutta la produzione pirandelliana (Giovanelli 1989: 343), in questo racconto l'anomalia fisica assume un carattere orrorifico che presenta punti di tangenza con il perturbante del fantastico.

Nella stessa direzione conduce la riflessione dell'io narrante circa l'eziologia del morbo che ha determinato la disabilità, riconducibile a «motivi tutt'altro che plausibili: addirittura viene evidenziata sin dall'inizio del racconto la condizione di totale sanità della piccola Clementina, poi all'improvviso mutata» (Palmieri 2012: 64-65). «Inadeguate a guarire e a lenire il dolore, le presunzioni della scienza si rivelano inutili e risibili» (Giovannelli 2012: 345). In questo luogo la deformità sembra quasi ricondotta a una forza superiore o soprannaturale che, irrompendo nell'esistenza normale della bambina, contamina il racconto con una sfumatura fantastica. Se in Pirandello la bruttezza dei personaggi è «inflitta dall'autore come condanna per un peccato, una trasgressione» (Debenedetti 2010: 443), anche lo svantaggio pare richiamare la concezione anfibologica del mondo classico, che vede la disabilità come stigma e maledizione degli dei, ma anche segno di elezione (Ugolini 2014: 10-13).

Nella prospettiva di Scianchi (2009), che considera l'acquisizione della disabilità come una morte del sé (37), in questa vicenda la protagonista ha elaborato il lutto e accettato cristianamente la metamorfosi del proprio corpo come parte di un disegno di Dio per cui sarà compensata nell'aldilà; tuttavia nella quotidianità la sua serenità è messa alla prova dai passanti, che le rivolgono sguardi compassionevoli e, talvolta, la squadrano da ogni lato con curiosità spietata o addirittura esprimono gesti scaramantici di fronte a lei. Ormai Clementina è rassegnata a essere esclusa dalla vita produttiva della comunità (lavora a cottimo in nero, a casa, confezionando delle bomboniere) e ha già rinunciato a interessare relazioni sociali, quando rimane interdetta dall'apparente interesse nei suoi confronti da parte di un ragazzo che, dalla finestra del palazzo di fronte, la guarda con insistenza e la saluta. «I tre pensieri» del titolo con cui la fanciulla, ormai disillusa, tenta di spiegare a se stessa il comportamento anomalo del giovane («Non guarda me!», «Non vedrà bene come sono fatta», «È matto...»), Pirandello 1993: 546, 548, 549), sono la dimostrazione di come ella abbia introiettato la mentalità della società, incapace di qualsiasi comportamento empatico nei confronti del diverso. Alla formulazione della terza ipotesi, senza indugio segue la secca e bruciante constatazione del narratore («Difatti, la sera, Lauretta glielo conferma», Pirandello 1993: 549), che nelle ultime righe scioglie l'enigma, raccontando la vicenda del vicino di casa, impazzito per la morte della fidanzata che aveva abitato nello stesso appartamento ora occupato da Clementina e la sorella.

Anche il celebre racconto *Ciàula scopre la luna (Dal naso al cielo)* fornisce densi spunti ermeneutici se letto sotto la prospettiva assunta: la miniera di zolfo ospita infatti, caso eccentrico nella raccolta, due personaggi disabili, il vecchio Zi' Scarda, cieco da un occhio a causa dello scoppio di una mina, e il suo caruso, per cui il lettore ipotizza un ritardo cognitivo, in quanto egli fa uso di schemi mentali elementari e dimostra un'emotività infantile nella paura del buio, così come nella tendenza al sentimentalismo. Di Ciàula non viene definita l'età, ma si riporta che «aveva più di trent'anni (e poteva averne anche sette o settanta, scemo com'era)» (Pirandello 1992: 458): come attestano anche i nomignoli con cui nel racconto sono designati i personaggi, è interessante notare che il narratore assume qui moduli veristici con cui riproduce, nel discorso indiretto libero, insieme alle espressioni colloquiali, la mentalità gretta e qualunquista dei compaesani. L'assunzione di una 'voce' interna alla vicenda rende ragione anche del motivo per cui in questa novella allo svantaggio si faccia riferimento in modo generico, senza attenzione alla patologia da cui sono affetti i personaggi e senza ricorrere all'uso di termini medici.

Alla storia raccontata è ancora sottesa l'idea della sorte che tormenta l'esistenza degli uomini e procede per accumulo: nel medesimo incidente che ha privato della vista Zi' Scarda, infatti, ha anche perso la vita suo figlio e ora il vecchio è costretto a vivere in ristrettezze e continuare a lavorare per mantenere la nuora e i sette nipotini. L'ottica verghiana della lotta per la vita si ripropone nell'atteggiamento che la comunità riserva al lavoratore con disabilità: il soprastante Cacciagallina accetta di far lavorare l'anziano nella zolfara solo per risarcirlo della perdita del figlio, ma lo maltratta riservandogli impropri e percosse fisiche, che il minatore accetta in modo pacifico offrendosi alla rabbia del superiore; Zi' Scarda, a sua volta, si rivale sul più debole Ciàula, a cui si rivolge con i versi che si usano con gli uccelli ammaestrati («Te', pa'! te', pa'!», Pirandello 1992: 459). In un testo tramato di riferimenti alla novella *Rosso Malpelo*, il narratore si fa portavoce della logica distorta della comunità per cui un anziano disabile diventa il capro espiatorio del

malessere individuale e sociale («Zi' Scarda si lasciò scrollare pacificamente. Doveva pur prendersi uno sfogo, quel povero galantuomo, ed era naturale che se lo prendesse su lui che, vecchio com'era, poteva offrirglielo senza ribellarsi», Pirandello 1992: 456); la vittima, del resto, come già il protagonista verghiano, introietta questa visione deformata:

Lavorava più e meglio di un giovane; ma ogni sabato sera, la paga gli era data, e per la verità lui stesso se la prendeva, come una carità che gli facessero: tanto che, intascandola, diceva sottovoce, quasi con vergogna:

–Dio gliene renda merito.

Perché, di regola, doveva presumersi che uno della sua età non lavorava più bene. (Pirandello 1992: 458)

La medesima logica per cui si ghettizza la persona disabile, *monstrum* che suscita orrore o comunque fastidio e di cui cinicamente si sfrutta la fragilità, ritorna in *Guardando una stampa (La giara)*, un racconto dalla valenza metaletteraria, dal momento che la vicenda scaturisce dalla voce di un narratore che, osservando un quadro di maniera, lo anima con la sua fantasia. La stampa ritrae due mendicanti, il claudicante Rosso, che cammina grazie a una stampella, e Alfreduccio, cieco dalla nascita; chi racconta inserisce nella storia anche Marco, un postulante di sua conoscenza (tratto quindi dal mondo reale), che ha perso la vista da ragazzo. Su iniziativa di Rosso, il gruppo decide di partire per una località di villeggiatura, Sapri, perché nel periodo delle ferie estive in città non riuscirebbero a sopravvivere di carità. Paradigmatica dello stigma sociale è la vicenda di Marco che, figlio di uno scrivano, fino a tredici anni conduce un'esistenza regolare: colpito da un'affezione agli occhi, viene ritirato da scuola e affidato alla zia che risiede in città, dove può essere curato. Rimasto orfano del padre, quando scompare anche la parente, viene costretto a mendicare dalla serva, che vive per molti anni grazie alle sue elemosine.

–Ma sai che potevo entrare in un ospizio, io, dove avrei potuto imparare qualche arte o mestiere da guadagnare: suonare il violino o il flauto, per esempio? Quanto mi sarebbe piaciuto il flauto! Ma anche gli studii avrei potuto seguire. Quella invece mi sfruttò; mi tenne per più di dieci anni con sé ... (Pirandello 1990: 42-43)

Anche in questo caso, la voce sembra omologa al mondo narrato e giustifica la vicenda occorsa a Marco come una sorta di nemesi, una forma di rivalsa sociale e lo scotto che il figlio, quando subentra la condizione di disabilità, paga rispetto alle ruberie del padre, disponibile ad intascarsi le poste dei giocatori del lotto (Pirandello 1990: 41).

Nell'ambito del gruppo dei disabili, Rosso, che riveste un ruolo di comando, dal momento che il suo svantaggio fisico è meno grave degli altri, si fa beffe dei compagni, come quando dileggia Alfreduccio per il suo aspetto poco avvenente e intervista i compagni sulle loro esperienze sessuali; a suo parere, infatti, Marco dovrebbe essere molto ricercato dalle donne:

Perché la donna, capisci? tutto sta che possa farlo senza essere veduta. Un cieco, che non può sapere né dire domani con chi sia stato, è proprio quello che ci vuole per lei. E io so di tanti ciechi che sono ricercati e mandati a prendere fino a casa da certe vecchie... Ah, ma non brutti come te, però. Di', ti piacerebbe? (Pirandello 1990: 50)

Il cinismo di Rosso, che qui ricorre anche a stereotipi di genere peraltro frequenti nella prosa dello scrittore siciliano, percorre tutto il racconto, dove egli organizza la spedizione nella località di villeggiatura studiando di approfittare delle menomazioni dei compagni per ricavare maggior profitto: «- La carità, caro mio, chi te la fa? La gente allegra per levarti dai piedi. Chi soffre, non te ne fa; non compatisce; pensa a sé» (Pirandello 1990: 38).

Nell'universo novellistico pirandelliano essere disabili significa, pertanto, esperire una situazione di marginalità sociale ed economica e, talvolta, essere persino condannati al ruolo di capro espiatorio della comunità: chi vive uno svantaggio non concepisce la propria «diversabilità» («being 'differently abled'»), nei termini di una «superabilità» («implying both 'ability to overcome' and 'exceptional ability'»), Noson 2014: 135); del resto, tra i normo-dotati non c'è spazio per alcuna

forma di «transabilità» (Noson 2014: 141), la capacità nonché il desiderio di identificazione sono preclusi e l'unico sentimento positivo, che comunque si registra raramente, è la compassione.

La medesima logica ghezzante nei confronti del diverso si applica anche agli animali, da quanto si deduce dal racconto *Pallino e Mimi* (*La vita nuda*, Pirandello 1993: 285-298) in cui, unica occorrenza nel *corpus*, lo scrittore sceglie il protagonista affetto da uno svantaggio fisico nel mondo animale: nato privo di coda, diventato sempre più brutto col crescere, il cane viene cacciato dai padroni, disgustati dal suo aspetto.

Ora, farà pena un bimbo nato male, zoppetto o gobbinò, a vederlo ridere e scherzare, ignaro della sua disgrazia; ma una brutta bestiola non ne fa, e se ruzza e disturba, non si ha sofferenza di lei; le si dà un calcio, là e addio. (Pirandello 1993: 286)

A partire dal passo proposto, il commento del narratore, che sembra trovare naturale e, quasi, giustificare l'atteggiamento dei proprietari del cucciolo abbandonato, induce a chiedersi se nel *corpus* sia riconoscibile un atteggiamento della voce e se quest'ultima assuma una posizione rispetto alla disabilità così come viene rappresentata o, si potrebbe dire, condannata: come è emerso dall'analisi, in diversi luoghi l'autore ricorre a soluzioni di ascendenza verista e fa raccontare la storia da un portavoce omologo al mondo dei personaggi; nelle altre occorrenze il narratore eterodiegetico si limita a riflettere la mentalità comune dell'epoca e non riserva alle vittime dello stigma sociale altro che compassione.

Che non crescono forse così, del resto, anche certi alberelli, tutti a nodi e a sproni e a giunture storpie? Così. Con questa differenza però: che l'alberello, intanto, non ha occhi per vedersi, cuore per sentire, mente per pensare; e una povera sbiobbina, sì [...] Là, via, era una cosa riuscita male, e che non si poteva rimediare in alcun modo. Chi scrive una lettera, se non gli vien bene, la strappa e la rifà da capo. Ma una vita? Non si può mica rifar da capo, a strapparla una volta, la vita.

E poi, Dio non vuole.

Quasi quasi verrebbe voglia di non crederci, in Dio, vedendo certe cose. Ma Clementina ci credeva. (Pirandello 1993: 543-544)

Nel passo de *I tre pensieri della sbiobbina* chi racconta, mentre registra l'idea della fanciulla gobba come *monstrum* incomprensibile alla ragione umana tale da far vacillare la fede e si fa interprete della visione del tempo nel ritenere la deformità come mancanza e inabilità, riserva poi alla ragazza parole pietose che tuttavia, pronunciate dalla prospettiva dall'alto di un normodotato, non veicolano un'autentica empatia.

Sulla base di questa indagine, in Pirandello sembra sussistere un'asimmetria tra la disabilità fisica o la patologia neurologica da una parte, e la malattia psichica dall'altra. Infatti, mentre la disabilità è vissuta come uno stigma che determina l'esclusione dalla comunità (così si evince dai differenti livelli del discorso narrativo), nei numerosi passi della produzione dello scrittore che ne registrano le occorrenze la malattia psichica diventa un segno di predilezione e mostra un punto di vista superiore sugli eventi, assimilata a una forma di lucida chiaroveggenza, in analogia con il discorso narrativo modernista (e sveviano in particolare). Questa concezione, che attiva una dialettica pazzia vs normalità, ritorna nel discorso finzionale sulla disabilità, nonché nella critica letteraria sviluppata intorno a esso: Giuseppe Pontiggia (2000: 42), nel romanzo *Nati due volte*, trae ispirazione da una vicenda autobiografica per puntualizzare che, se nessuno si può definire normale, allora tutti siamo in qualche modo anormali e l'umanità va ridefinita sulla base del parametro della diversità.

3. Conclusioni

A una prima ricognizione, la tematizzazione della disabilità nelle novelle pirandelliane sembra intessuta di richiami alla poetica verista, sotto vari profili: infatti, se è vero che sono limitate le presenze registrate nel *corpus*, dove compare una galleria di personaggi con svantaggio fisico e cognitivo (per lo più ciechi, sordi, creature deformate dalla gobba, zoppi, ritardati), tuttavia

queste occorrenze rispondono a un'istanza più realistica rispetto alla contemporanea narrativa modernista. Inoltre, all'interno dell'universo rappresentato, il personaggio con disabilità è condannato a una marginalità rispetto alla comunità, dove non ricopre mai un ruolo economico di rilievo o una posizione sociale di prestigio; all'opposto, in quanto soggetto fragile, diviene vittima di chi gli è vicino che, in una lotta per la vita di verghiana memoria, lo sfrutta o se ne prende gioco. Ancora in omaggio alla tradizione verista, Pirandello talora ricorre a una voce omologa al mondo narrato, che quindi si uniforma al giudizio stigmatizzante della società nell'etichettare la persona con disabilità con epiteti dispregiativi o nell'esprimersi con termini dialettali. Solo in qualche caso invece lo scrittore affida la vicenda a una voce esterna, che riflette l'atteggiamento compassionevole di chi osserva lo svantaggio da una prospettiva dall'alto.

Nonostante questa apparente adesione ai moduli verghiani, lo scandaglio sui testi lascia emergere come lo scrittore tratti il motivo della disabilità non per un approfondimento dell'oggetto dello sguardo, ma in vista di un superamento della poetica naturalista, secondo quel nucleo dinamico della sua poetica ben delineato da Salsano:

È in gioco un duplice modo di vedere e rendere artisticamente: da un lato, come tensione all'oggetto dello sguardo, o meglio, alla sua particolarizzazione ironica, se non alla caricatura, o alla smorfia, secondo uno sguardo troppo insistito per armonizzare la totalità figurale, dall'altro lato, con gli occhi rivolti all' "oltre", come originaria verve destrutturante, vissuta in proprio dal soggetto, in una sfiducia verso l'autosufficienza rappresentativa dell'oggetto; da una parte come vocazione alla visiva scena del mondo, popolata da personaggi e da fatti figurati al limite dell'istrionico, dall'altra parte come denuncia del sistema conoscitivo e artistico totalitario del naturalismo, banco di prova, dunque, attraverso il filtro immaginativo dell'immaginazione e della retorica, di un'alternativa personale, logica ed esistenziale, verso la realtà. (Salsano 2005: 82-83)

A livello linguistico, sebbene le parole della scienza e della medicina siano le uniche fornite di certezza semantica¹¹ (Altieri Biagi 1986: 222), tuttavia Pirandello mostra un atteggiamento ambivalente: spesso non si sofferma sull'aspetto clinico della disabilità e sulla patologia che l'ha provocata, ma la tratteggia in modo vago e generico; quando ricorre a termini tecnici precisi, la tessitura lessicale vuole denunciare l'insufficienza della ragione rispetto agli eventi imponderabili che hanno determinato la menomazione. Inoltre, la descrizione del personaggio con svantaggio fisico o cognitivo, anche quando esso rivesta un ruolo secondario nella vicenda, è piegata in senso caricaturale o grottesco, oppure diventa il pretesto per sfaldare il tessuto narrativo nella direzione di una meditazione esistenziale sul destino degli uomini, leopardianamente destinati all'infelicità come vittime su questa terra di una sorte beffarda; mentre in alcune occorrenze la caratterizzazione del protagonista disabile si presta a una lettura allegorica, che allo stesso modo conduce a un superamento del dato realistico. Alla declinazione del racconto in senso anti-verista contribuisce anche la tendenza a una fantasticizzazione della disabilità, che Pirandello conduce attraverso diverse tecniche e *topoi*: il corpo deforme e mostruoso come elemento perturbante, il tema del contagio inspiegabile della disabilità che può colpire chiunque, ma anche il procedere inverosimile della sorte che, in un modo caotico e irrazionale, sembra accanirsi su alcune vittime scelte. «Dove risiede dunque la cifra dell'arte pirandelliana se non nel fatto che quest'ultima risulta ora prossima al verismo e allo scientismo positivista, ora al fantastico e surreale (nonché al surrealismo), ma senza aderire a nessuno di essi, anzi scomponendoli e lacerandoli irreparabilmente nel segno di una totale *alterità?*» (Lazzarin *et al.* 2016: 829).

Riferimenti bibliografici

Acocella, Silvia (2020): «Dall'eccesso al dettaglio. Per un confronto tra maschere nude e volto cinematografico in Pirandello», in S. Acocella, F. de Cristofaro, V. de Martino, G. Maffei (a c. di), *«E subito riprende/ il viaggio»*. Per Antonio Saccone, Avellino, Edizioni Sinestesie, pp. 217-233.

¹¹ Sulla lingua di Pirandello, oltre ad Altieri Biagi (1986), rimane imprescindibile lo studio di Terracini (1966).

- Altieri Biagi, Maria Luisa (1986): «La lingua in scena: dalle novelle agli atti unici», in *Tutto Pirandello: poesie, saggi, romanzi, novelle, teatro*, Agrigento, Edizioni Centro Nazionale Studi Pirandelliani, pp. 209-268.
- Barbuto, Rita / Ferrarese, Vincenza / Griffò, Giampiero / Napolitano, Emilia / Spinuso, Gianna (2007): *Consulenza alla pari. Da vittime della storia a protagoniste della vita*, Lamezia Terme, Comunità Edizioni.
- Baricco, Alessandro (2018): *The Game*, Torino, Einaudi.
- Bonifazi, Neuro (1982): «Introduzione» in Luigi Pirandello, *La realtà del sogno*, a c. di N. Bonifazi e M. Verdenelli, Firenze, La Ginestra, pp. 5-12.
- Castellana, Riccardo (2020): «Una novella per l'anno della guerra. "Alla salute!" (1917) di Luigi Pirandello», *Giornale storico della letteratura italiana*, CXVII:IV, pp. 580-593.
- Corsinovi, Graziella (1979): *Pirandello e l'espressionismo*, Genova, Tilgher.
- Costa, Simona (2022): «Le novelle dell'Edizione Nazionale», in S. Milioto (a c. di), *Le novelle di Pirandello 'raccolte'*, Agrigento, Edizioni Lussografica, pp. 45-56.
- Debenedetti, Giacomo (2010): *Il romanzo del Novecento*, Milano, Garzanti.
- Di Maro, Maria (2022): «Bibliografia ragionata. Un percorso tra letteratura e disabilità», in D. De Liso, V. Merola, F. Millefiorini, F. Pierangeli (a c. di), *Oltre il limite. Letteratura e disabilità*, Napoli, Paolo Loffredo, pp. 227-238.
- Falconi, Sabina (2013): «Il corpo e la cura: tra *Disabilities Studies* e teorie femministe», in A. Cagnolati, F. Pinto Minerva e S. Ulivieri (a c. di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, Pisa, ETS, pp. 243-254.
- Genette, Gérard (1989): *Soglie: i dintorni del testo*, Torino, Einaudi.
- Gibellini, Pietro (1994): «Le «Novelle» o il sentimento del tempo», in L. Pirandello, *Novelle per un anno*, a c. di P. Gibellini, vol. I, Firenze, Giunti, pp. xiii-xli.
- Gioanola, Elio (1997): *Pirandello, la follia*, Milano, Jaka Book Spa.
- Giovanelli, Paola Daniela (1989): «Pirandello: la forma inquieta del corpo come inciampo dell'anima», *Filologia e critica*, XIV: 3, pp. 325-382.
- Grignani, Maria Antonietta (1993): *Retoriche pirandelliane*, Napoli, Liguori.
- Guaragnella, Pasquale (2022): «La prosa dei giorni. Il lettore e il corpus di novelle», in S. Milioto (a c. di), *Le novelle di Pirandello 'raccolte'*, Agrigento, Edizioni Lussografica, pp. 5-24.
- Illiano, Antonio (1982): *Metapsichica e letteratura*, Firenze, Vallecchi.
- Lazzarin, Stefano / Beneduce, Felice Italo / Conti, Elena / Foni, Fabrizio / Fresu, Rita / Zudini, Claudia (2016): *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 ad oggi)*, Milano, Mondadori.
- Lorenzetti, Sara (2016): *Figurazioni del vuoto. Per una rilettura delle "Novelle per un anno" di Pirandello*, Metauro, Pesaro.
- Luperini, Romano (2005): *Pirandello*, Roma/Bari, Laterza.
- Macchia, Giovanni (1981): *Pirandello o la stanza della tortura*, Milano, Mondadori.
- Malafarina, Antonio Giuseppe (2021): «Disabilità, un vocabolo da riscrivere», *InVisibili, Corriere della Sera*, 4 gennaio, <<https://invisibili.corriere.it/2021/01/04/disabilita-un-vocabolo-da-riscrivere/>>.
- Malafarina, Antonio Giuseppe (2020): «La rivoluzione dell'ICF, che ha cambiato la cultura della disabilità. Intervista di Antonio Giuseppe Malafarina a Matilde Leonardi», *Superando*, 20 dicembre, <<https://www.superando.it/2020/12/23/la-rivoluzione-dellicf-che-ha-cambiato-la-cultura-della-disabilita/>>.
- Millefiorini, Federica (2010): «E, quasi incredula, mi aprivo alla speranza». *Percorsi di letteratura della disabilità*, Milano, Educatt.
- Millefiorini, Federica (2022): «Introduzione», in D. De Liso, V. Merola, F. Millefiorini, F. Pierangeli (a c. di), *Oltre il limite. Letteratura e disabilità*, Napoli, Paolo Loffredo, pp. 11-20.
- Milioto, Stefano (a c. di) (2022): *Le novelle di Pirandello 'raccolte'*, Agrigento, Edizioni Lussografica.
- Milioto, Stefano (a c. di) (2023): *Le novelle di Pirandello 'raccolte' 2*, Agrigento, Edizioni Lussografica.
- Minarda, Mario (2020): *Tra saggio e novelle. Forme di scrittura critico-inventiva in Pirandello*, Pisa, ETS.

- Noson, Kate (2014): «From *superabilità* to *transabilità*: Towards an Italian disability studies», *Modern Italy*, XIX: 2, pp. 135-145.
- Palmieri, Rossella (2012): «"Corpacci" ingovernabili: il lessico della malattia fisica nelle novelle di Pirandello», *Pirandelliana*, VI: 6, pp. 55-66.
- Pessina, Adriano (2011): *Paradoxa. Etica della condizione umana*, Milano, Vita e Pensiero.
- Pirandello, Luigi (1993): *Novelle per un anno*, a c. di M. Costanzo, I, voll. 2, Milano, Mondadori.
- Pirandello, Luigi (1992): *Novelle per un anno*, a c. di M. Costanzo, II, voll. 2, Milano, Mondadori.
- Pirandello, Luigi (1990): *Novelle per un anno*, a c. di M. Costanzo, III, voll. 2, Milano, Mondadori.
- Pontiggia, Giuseppe (2000): *Nati due volte*, Milano, Mondadori.
- Salsano, Roberto (2005): «Pirandello narratore tra verismo e grottesco», in R. Salsano, *Pirandello. Scrittura e alterità*, Firenze, Cesati, pp. 81-90.
- Sanguinetti Katz, Giuliana (2021): «Il mondo assurdo dell'*Esclusa*», in A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre (a c. di), *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019)*, Roma, Adi editore, pp. 1-8.
- Savio, Davide (2013): *Il carnevale dei morti. Sconciature e danze macabre nella narrativa di Luigi Pirandello*, Teramo, Interlinea.
- Scianchi, Matteo (2009): *La terza nazione del mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà*, Milano, Feltrinelli.
- Scrivano, Fabrizio (2022): «Qualità e distinzioni dell'umorismo nelle novelle di Luigi Pirandello», in S. Milioto (a c. di), *Le novelle di Pirandello 'raccolte'*, Agrigento, Edizioni Lussografica, pp. 25-43.
- Terracini, Benvenuto (1966): «Le "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello», in *Analisi stilistica: teoria, storia, problemi*, Milano, Feltrinelli, pp. 283-396.
- Ugolini, Simona (2014): «L'atteggiamento della cultura greco-romana nei confronti della disabilità», *Scuola e Amministrazione*, 1, pp. 1-25.
- Verdenelli, Marcello (1982): «Le novelle fantastiche di Luigi Pirandello», in Luigi Pirandello, *La realtà del sogno*, a c. di N. Bonifazi e M. Verdenelli, Firenze, La Ginestra, pp. 153-171.
- Zelante, Margherita (2018): *Corporalità e grottesco nei romanzi di Pirandello*, München, GRIN Publishing.